

« esiste che un sentimento di grandissima stima e « simpatia per l'esercito italiano e per ciò che ha fatto « nell'ultima guerra. Sarebbe ingiustissimo il dubitare « di questo sentimento che è notorio, perchè esiste in « una relazione qualche frase incerta, la quale proba- « bilmente sarà stata male interpretata. »

Il signor segretario di Stato respinge ricisamente ogni possibilità d'intenzioni poco benevole per parte dello Stato maggiore prussiano verso l'esercito italiano. Debbo aggiungere che mi pervenne un altro telegramma nel quale si dichiara che questo scritto deve considerarsi come pubblicato in fuori della sfera governativa.

Adunque dalle cose che venni sin qui esponendo apparisce che l'interpellanza, che il deputato La Marmora intende di muovere, dovrebbe aggirarsi sopra un libro, che è stato malissimo tradotto e che non riveste un carattere ufficiale. Questo libro si riferisce a fatti che appartengono ormai alla storia. Qualunque sia il giudizio che si voglia emettere, le conseguenze di quei fatti esistono nè si possono contestare: da un lato l'unione della Venezia all'Italia; dall'altro la costituzione della federazione del Nord. Qualunque controversia vogliate fare a questo riguardo, non varrà mai a mutare la condizione delle cose.

A che dunque, o signori, ci condurrebbe il soffermarsi ancora su questo argomento? Ad una disamina di apprezzamenti storici più o meno esatti; ne sorgerebbero forse discussioni assai vive ed irritanti; utilità vera pel paese non nè vedo nessuna.

Diffatti, o signori, io vi domando quale deliberazione efficace si possa prendere sopra un libro di questa natura, massime quando, in seguito al telegramma testè letto, il Governo prussiano stesso non accetta la responsabilità dei giudizi proferti in quella pubblicazione. (Bene! a destra — *Movimenti a sinistra*)

Il partito più semplice, più adatto a cui possiamo appigliarci, a parer mio, è quello di valerci delle stesse armi colle quali si fece la ferita. È la stampa che ha prodotta la ferita, ed è colla stampa che bisogna sanarla. Ora io credo che se, esaminato con accuratezza il testo di quel libro, vi si trovassero delle asserzioni inesatte, il meglio sarebbe che coi documenti che noi possediamo si facesse una relazione particolarizzata delle cose avvenute nella campagna del 1866. Certamente un lavoro di questa natura, ove avesse anche il concorso dell'onorevole deputato La Marmora, alla lealtà del quale ognuno rende giustizia, sarebbe molto più efficace, che qualsiasi discussione nel Parlamento, a distruggere i falsi apprezzamenti.

Fatte queste avvertenze, il Ministero dichiara che non potrebbe seguire l'onorevole deputato La Marmora sopra il terreno che egli ha scelto per la sua interpellanza. (*Movimenti*)

Null'altro mi rimane da aggiungere.

PRESIDENTE. L'onorevole La Marmora insiste per questa interpellanza?

LA MARMORA. Quantunque nello scopo io andrei d'accordo coll'onorevole presidente del Consiglio, mi pare che egli ha accennato ad una pubblicazione che farebbe...

MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri. No, no!

LA MARMORA. Dico subito qual è il mio scopo.

Io non voleva sollevare una discussione in questa Camera sull'andamento della guerra, perchè capiva bene che non era nè il tempo nè il luogo: io non intendeva nè punto nè poco d'indurre il ministro degli esteri a scrivere note, le quali so che finiscono sempre a un dipresso come le dichiarazioni che ho testè udite. Non è stato mai altro il mio pensiero, noti bene la Camera (questo dico perchè so che si sono interpretati diversamente i miei intendimenti), non è stato mai altro il mio pensiero che di sollecitare il Governo a fare una pubblicazione atta a ribattere tutti gli errori, tutte le contraddizioni ed i rimproveri che ci sono mossi nelle pubblicazioni ufficiali in altri paesi.

La Prussia pubblica una relazione molto particolarizzata, l'Austria fa altrettanto, la Francia l'ha fatto per la guerra del 1859; perchè non lo faremo noi? Io mi permetto di osservare che noi ne abbiamo forse bisogno più di qualunque altro, perchè sono troppe le idee false che si sono sparse particolarmente dopo la guerra del 1866. Io non do retta a certi giornali, ma non posso a meno di far riflettere come gli apprezzamenti che vennero fatti sieno contrari al vero.

Un uomo il quale è stato mio collega per vari anni in uno dei tanti Ministeri a cui ho preso parte, in un *meeting* a Torino ha trattato tutti i generali da imbecilli ed incapaci; è un uomo che è a capo di un'associazione politica, la così detta *Permanente* (*Rumori a sinistra*); ha detto cose che pur troppo è uso ad ogni tratto ripetere, soggiungendo che i generali si sapranno poi trovare nelle masse, generali che sieno capaci di preparare la vittoria, quasi che ci fossero dei generali che avessero il segreto per ciò fare. Ciò mi rincresce, tanto più che è stato detto da un mio collega, il quale, nei due anni nei quali è stato con me al Ministero, non ha mai saputo indovinare un commissario di polizia. (*ilarità*)

PRESIDENTE. Prego l'onorevole La Marmora di dichiarare se intende di persistere in quest'interpellanza, oppure se voglia fare una proposta al Ministero. Bisogna distinguere le due cose.

LA MARMORA. Le domando scusa, signor presidente, tacerò se così crede.

PRESIDENTE. Non è con questo intendimento che le feci quell'osservazione, ma per precisare l'oggetto della discussione. Continui.

LA MARMORA. Intendo provare la necessità che abbiamo di uscire dagli equivoci, dalle false idee che si sono manifestate, altrimenti il prestigio dell'esercito ne soffre grandemente. Conosco degli ufficiali che sono